

Research Article

Il Collegio dei nobili di Napoli e Giovan Battista Manso (1567–1645): “Una radunanza de’ giovani per buona educazione nelli costumi e buone creanze, nelle lettere e scienze”

Ilaria Maggiulli*
Università di Bologna

Lettere, ed armi sono i due poli intorno a’ quali per simpatia di nobiltà s’aggira il genio de grandi: da quelle nella vita civile ha la purità, e sublimità de’ pensieri, e da queste nella militare ha la gloria dell’opre, e lo splendore del nome. Onde ad entrambi consacra fin da fanciullo i suoi studij innocenti, e fervorosi amori chiuunque nasce nobile.¹

La Compagnia di Gesù assunse la direzione del Collegio dei nobili di Napoli nel 1634, e la mantenne fino al 1767, anno dell’espulsione dei gesuiti dal Regno di Napoli. Il collegio, che prosperò sotto la gestione della Compagnia per oltre un secolo, nacque per iniziativa del marchese Giovan Battista Manso (1567–1645). Il nobile napoletano dal 1606 si era concentrato sull’assistenza allo studio dei giovani nobili e sul supporto per i monacaggi alle nobili fanciulle della sua città. Per realizzare il primo proposito si attivò inoltre per istituire un collegio: falliti i tentativi di affidarlo in gestione ad altri ordini religiosi, Manso si rivolse con successo alla Compagnia di Gesù. Il presente contributo ripercorre le vicende e analizza le peculiarità del Collegio dei nobili, in parte plasmato sul modello di simili istituzioni dedicate ai giovani aristocratici sorte nella penisola italiana tra Sei e Settecento.

* Ilaria Maggiulli ha conseguito il diploma di specializzazione presso la Scuola per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale dell’Università di Cassino. Ha catalogato manoscritti, libri antichi e moderni in varie biblioteche ed è stata titolare di un assegno di ricerca in Storia moderna presso l’Università di Bologna. Collabora con il Cisui (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane), è segretaria di redazione degli *Annali di storia delle università italiane* e si occupa di tematiche inerenti alla Storia dell’università. L’autrice desidera ringraziare Antonio e Fortunato Caputo per la disponibilità nel favorire la consultazione dell’Archivio del Monte Manso di Scala.

1 Dalla dedica a don Pietro Antonio d’Aragona “duca di Cardona e Segorbe, vicerè e capitano generale del Regno” di Ettore Capece Galeota, convittore del Collegio dei nobili di Napoli, nel suo *Argomento del Ciro* (Napoli, 1670).

Il Monte Manso e il Collegio dei nobili di Napoli

Lettere e armi: da questi “due poli” non si discostò la formazione di Giovan Battista Manso, marchese di Villa. Di antica famiglia nobile, egli rispecchiava fedelmente “il tipo del perfetto cavaliere, che in quel tempo doveva essere un bello spirito, ornato di lettere, di poesia, di filosofia, valoroso nelle armi, accorto nelle faccende politiche”.² Gli incarichi militari e politici si fusero dunque in lui con l’attività intellettuale, la produzione letteraria³ e il mecenatismo – celebre, in particolare, il suo legame con Torquato Tasso (1544–95). A Manso si deve inoltre la nascita dell’Accademia degli Oziosi (3 maggio 1611), fondata con il sostegno di don Pedro Fernández de Castro (1560–1622), VII conte di Lemos e viceré di Napoli: cenacolo non solo di letterati e artisti ma anche di scienziati italiani e spagnoli, il marchese vi coltivò rapporti con personalità del calibro di Giovan Battista Della Porta (ca. 1535–1615), Giambattista Marino (1569–1625) e Ferrante Imperato (ca. 1550–1625).

Come altri nobili della sua epoca, Manso accompagnò i propri interessi culturali all’impegno filantropico, espressione della religiosità animata dallo spirito controriformistico del suo tempo. Oltre a prendere parte insieme ad altri aristocratici alla fondazione del Pio Monte della Misericordia, nel 1608 egli fondò il *monte* che da lui prese il nome a beneficio dei ‘nobili poveri’ della sua città:⁴ ai giovani venivano sovvenzionati gli studi e per loro fu istituito un seminario, mentre le fanciulle venivano sostenute nell’intraprendere la vita monacale. Al vertice del governo del Monte Manso cinque patrizi napoletani (*governatori*), posti in posizione paritetica fra loro, si occupavano di amministrarne le rendite.⁵ Trent’anni dopo, in

- 2 Manfredi, *Gio. Battista Manso, nella vita e nelle opere*, 26. Insieme a quella di Borzelli, *Giovan Battista Manso, marchese di Villa*, la biografia di Manfredi è una delle prime dedicate alla figura del nobile napoletano. Un profilo più recente è stato proposto da Calitti, *Manso, Giovan Battista*.
- 3 Su questo aspetto (e sull’anno di nascita di Manso desunto da una nuova fonte) si rimanda al lavoro di Riga, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria*; si veda anche Gazzara, *Giovan Battista Manso, promotore delle arti*; ancora, su uno specifico campo dell’attività del marchese, Stranieri, *Giovan Battista Manso imprenditore*.
- 4 Tra le analoghe istituzioni assistenziali ricordiamo i monti di previdenza delle famiglie Caracciolo e Capece. I Caracciolo, in particolare, moltiplicarono le iniziative volte a favorire i discendenti dei numerosi rami in cui la casata era ramificata; in qualità di famiglia nobile di *piazza* essi godevano inoltre dei benefici del Monte Manso, come si dirà più avanti. Si veda Caracciolo, *I monti di previdenza della famiglia Caracciolo*.
- 5 I primi statuti del Monte Manso (*Montis de Manso a marchione Villae erecti, et regiae protectioni addicti a Philippo III in regalem dictionem aditii a Paulo V ab ordinario exempti, pontificia et regia diplomata*) vennero dati alle stampe nel 1638 e furono riproposti nel 1671. Le tre edizioni successive appaiono in italiano (*Capitoli e regole del regal Monte di Manso fondato dal marchese di Villa*), rispettivamente per i tipi di Angelo Volca (1741), Gioacchino de Bonis (1793) e Salvatore Troise (1803).

mancanza di figli che gli sopravvissero, Manso nominò nel proprio testamento proprio il *monte* come suo erede universale, affermando di amarlo “con paterno affetto, come unigenito [suo] figliuolo”.⁶ La scelta di indirizzare un sostegno economico a membri della sua classe sociale può essere ricondotta all’intento di contribuire a risolvere dalla radice – cioè dall’istruzione – le sorti del ceto feudale napoletano, che stava attraversando una fase di decadenza. Tale crisi era causata sia da fattori economici (l’inflazione, l’indebitamento determinato dalla costruzione di fastose dimore, il crollo delle rendite agrarie), sia dall’esorbitante aumento di coloro che si fregiavano di titoli nobiliari, acquistati attraverso “l’impetuoso mercato del feudo”.⁷

Le vicende relative alla fondazione del collegio e le difficoltà incontrate da Manso nel trovare i giusti interlocutori a cui affidarne la direzione e nel dotarlo di una sede appropriata sono state ricostruite nel dettaglio da Carolina Belli.⁸ Ci limitiamo qui a ricordare che il 6 gennaio 1634 il Seminario dei nobili di Napoli retto dai padri gesuiti venne finalmente inaugurato con i primi sei convittori, e che nel 1654 fu concluso l’accordo per acquistare il palazzo di Girolamo d’Afflitto principe di Scanno situato in via Nilo – in cui ancora oggi ha sede la Fondazione Real Monte Manso di Scala –, dove i Padri risiedevano già da alcuni anni.

Il Seminario Manso si affiancò così alle altre fondazioni gesuitiche già presenti in città, nonché agli altri seminari napoletani espressamente concepiti per l’educazione del ceto nobiliare. Tra i collegi gesuitici napoletani si annoverava innanzitutto il Collegio Massimo, al Gesù Vecchio, primo centro d’istruzione fondato dai gesuiti nel Mezzogiorno nel 1552, l’anno successivo all’apertura del Collegio Romano.⁹ Seguivano altri tre collegi collocati in quartieri diversi:

6 La traduzione del testamento è offerta da Manfredi, *Gio. Battista Manso, nella vita e nelle opere*, 262.

7 Si veda Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, 117–18; la citazione è a p. 117.

8 Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili di Napoli*. Prima di accordarsi con i gesuiti, Manso si era rivolto senza risultato a somaschi, teatini e barnabiti. Con i gesuiti ebbe successo, ma tra loro e il nobile sorsero delle divergenze in particolare in merito alla scelta della sede, che i primi desideravano fosse strategicamente collocata in una posizione centrale in città per sottolinearne l’importanza.

9 La ricostruzione dell’iter che portò alla fondazione del Collegio Massimo e gli insegnamenti che vi furono impartiti sono oggetto del saggio di Errichetti, *L’antico Collegio Massimo dei Gesuiti*. La denominazione di “Collegium Maximum” risale al 1625 e si deve proprio al confronto con gli altri istituti gesuitici napoletani, chiaramente “minori”: per avere un’idea della capienza, nel 1605 il numero di alunni nel Collegio Massimo superava le 800 unità (ibid., 223).

Sant' Ignazio al Mercato, sorto come residenza missionaria, poi mutato in casa professa e infine trasformato in collegio per poter beneficiare del lascito di Isabella Feltria della Rovere;¹⁰ il Collegio di San Francesco Saverio fondato da Caterina de la Cerda y Sandoval, moglie del conte di Lemos, nel quartiere degli spagnoli e a loro dedicato; infine il Collegio di San Giuseppe aperto a Chiaia nel 1623. Questi quattro istituti non esaurivano peraltro l'offerta di luoghi d'istruzione promossi dalla Compagnia di Gesù nella città partenopea: agli ultimi decenni del Cinquecento risalivano anche la Casa professa al Gesù nuovo e il Noviziato alla Nunziatella.¹¹

Fra i collegi *per nobili* presenti a Napoli nel Seicento si annoveravano il Seminario Caracciolo, fondato nel 1627 per volontà degli eredi di Giovanni Antonio Caracciolo conte di Oppido, morto senza figli nel 1556 (e la cui eredità venne trasformata in sussidi per permettere di studiare ai discendenti della stessa famiglia),¹² e il Collegio Macedonio (1646), che prese il nome del suo promotore, il cavaliere Giovanni Vincenzo Macedonio, famoso giureconsulto. Entrambi erano diretti dai padri somaschi.

L'utenza del Seminario Manso

Chi erano gli aristocratici convittori del collegio napoletano? Nel rispondere a questa domanda ci si trova davanti a una prima, sostanziale differenza rispetto all'utenza di altri *seminaria nobilium* sorti in Italia sul finire del XVI secolo. Il bacino di provenienza dei convittori del Seminario Manso era infatti limitato non solo alla città di Napoli ma anche a un nucleo di famiglie stabilito fin dal principio dal fondatore nella *Dichiarazione delle famiglie e delle persone incluse nel monte eretto per gli sussidi e monacaggi de' nobili napoletani*.¹³ In essa erano annoverate sia famiglie *di piazza* che famiglie *fuori piazza*: le prime erano quelle che possedevano un *sedile* in uno dei cinque seggi cittadini (Capuana, Montagna, Nido, Porto e Portanova) e dunque

10 La principessa di Bisignano aveva espressamente dichiarato nel suo testamento che il legato fosse assegnato a patto che la casa venisse tramutata in collegio (ibid., 246).

11 Per una cronologia e una riflessione complessiva sugli insediamenti gesuitici nel Mezzogiorno, oltre ai citati saggi di Errichetti e Belli, si veda Tanturri, *La Provincia Napoletana della Compagnia di Gesù*.

12 Nel Collegio Caracciolo "I ragazzi sono allevati [...] nelle buone lettere, e negli esercizi, che convengono ed adornano i cavalieri, come nella scherma, nella musica ed altro" (Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso*, vol. 2, 476).

13 AMM, *Cartella 7, fasc. 12*; l'edizione del testo è stata pubblicata da Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili*, 248–60. Si vedano inoltre: di Sangro, *Famiglie del patriziato napoletano*, e il più recente Shamà, Gorra, *Blasonario del Real Monte Manso di Scala*.

sulla loro identità non vi erano dubbi; le altre invece, che non godevano dei seggi né erano inserite nel governo della città, vennero circoscritte al numero di quaranta. Su questo punto Manso insistette molto: “le forze del Monte sono piccole”, “il fine di questo Monte [non è] fare un catalogo della nobiltà di Napoli” ed era dunque necessario operare un’attenta selezione dei “nobili bisognosi”. Per ridurre il numero delle famiglie si stabilì innanzitutto di considerare solo quelle che risiedevano in città da almeno cento anni in maniera continuativa, anche perché si presumeva che quelle provenienti da altre località godessero di “simili aiuti pij e religiosi” in patria e non fosse pertanto necessario sovvenzionarle ulteriormente. Bisognava poi prevedere che qualche casata, nel tempo, si estinguesse per mancanza di eredi e così nella *Dichiarazione* si delinearono nel dettaglio i casi e le modalità di voto con cui i governatori avrebbero potuto procedere alla *sorrogatione*.

Belli ha sottolineato la singolarità e la precisa volontà politica della scelta del marchese di accogliere discendenti di famiglie appartenenti alle due fazioni, in un periodo storico dominato da scontri causati dal tentativo delle famiglie *fuori piazza* di opporsi alla chiusura dei seggi per poter partecipare attivamente al governo cittadino.¹⁴ Al contrario, l’idea di nobiltà portata avanti da Manso – e dal circolo aristocratico che rappresentava e che attorno a lui si riuniva – perorava l’omogeneizzazione delle diverse componenti di quello stesso ceto in nome di una comune ascendenza dall’alto, dal sovrano, nel quale tutte riconoscevano “la fonte della loro funzione nella società”.¹⁵

La scelta di restringere a specifiche famiglie l’accesso al collegio caratterizza dunque in modo distintivo il seminario napoletano, laddove altri collegi gesuitici quali il Collegio dei nobili di Parma, il Collegio San Francesco Saverio di Bologna o il Collegio Tolomei di Siena avevano optato per un reclutamento che mirava a superare i confini geografici e a ospitare allievi provenienti da altri Stati, così da accrescere il prestigio di tali istituti e inserirli in una rete sociale aristocratica ‘europea’.¹⁶

14 “La posta in gioco era la definizione dei rapporti fra il potere centrale ed i ceti alla guida del governo cittadino e le modalità di accesso a quello stesso potere per tutte le frazioni della società partenopea”: Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili*, 214.

15 Ibid.

16 L’utenza di questi tre collegi è stata ricostruita da Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*. Si vedano anche Maggiulli, *Percorsi formativi esterni alle università*, e Ead., *Noble boarders in Early Modern Italy*, database che ospita il censimento dei convittori di alcuni collegi per nobili in età moderna. Seppure con diverse mo-

Quanto al numero complessivo di alunni (coloro che venivano sostenuti dal Monte o da altri istituti di beneficenza) e convittori (che si mantenevano a proprie spese), gli storici del Settecento Carlo Celano e Giuseppe Sigismondo¹⁷ parlano di oltre cento giovani. Una stima più precisa viene fornita da Michele Errichetti: “Prima della famosa peste del 1656 si contavano circa ottanta collegiali, divisi in sette camerate; nel decennio seguente li troviamo scesi a una sessantina; in seguito ripresero ad aumentare fino ad oltre centoventi. Di essi soltanto sei o al più otto erano mantenuti dal Monte Manso; parecchi altri però godevano della beneficenza di altri enti”.¹⁸ Tra coloro che ricevevano la “beneficenza di altri enti”, sedici alunni erano sostenuti interamente o in parte “dalla maestà del re” per il tramite di una rendita assegnata dal viceré Pietro d’Aragona e altri lo erano da istituzioni caritatevoli quali il Pio Monte della Misericordia (inizialmente sette, in seguito dodici alunni) e il Monte dei Poveri vergognosi (sei). Le clausole per essere ammessi a ricevere i sussidi del Monte Manso erano che i giovani avessero un’età compresa tra i dodici e i vent’anni, fossero nobili *di piazza* o discendenti di una delle quaranta famiglie elencate nella *Dichiarazione*, figli legittimi, privi di mezzi sufficienti a garantire la loro istruzione, “ben introdotti nell’umanità”, virtuosi, “di buona vita, nemici delle male pratiche”.¹⁹

Per avere un metro di paragone sull’ampiezza del Collegio napoletano si possono prendere come riferimento i tre collegi sopra ricordati: nell’ultimo trentennio del Seicento, corrispondente al periodo di maggiore espansione in Italia dei *seminaria nobilium*, a Parma il numero delle presenze per decennio fu sempre superiore a 500 e toccò quasi i 600 convittori a fine secolo, mentre a Bologna e a Siena si osserva una progressione che giunge a oltre 250 unità tra il 1690 e il 1700. Il bacino di utenza dei due collegi emiliani e di quello toscano era, almeno potenzialmente, l’intera Europa; al con-

dalità e per differenti motivazioni, un ristretto bacino di provenienza dei convittori si rileva nel Collegio dei nobili di Ravenna: in esso non erano previste a priori le famiglie che garantivano l’accesso all’istituto, ma alcuni posti erano comunque riservati a giovani provenienti dalle città della legazione che contribuivano al sovvenzionamento dello stesso.

17 Celano, *Notizie del bello, dell’antico e del curioso*, vol. 3, 641–42; Sigismondo, *Descrizione della città de Napoli*, vol. 2, 50.

18 Errichetti, *L’antico Collegio Massimo dei Gesuiti*, 253.

19 ASN, *Cappellano Maggiore. Statuti e Congregazioni*, f. 1182, fasc. 63, Costituzioni del Monte eretto per gli sussidi e monacaggi de’ nobili napoletani, cap. XIX, f. 37 (il passo è riportato in Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili*, 212).

trario gli allievi del Seminario Manso potevano provenire esclusivamente dall'ambiente napoletano.

Il modello educativo

Dal *Sommario degli statuti del Collegio de' nobili eretto dalla Compagnia di Gesù in Napoli cominciato alli 6 di gennaio 1634*²⁰ apprendiamo come si svolgeva la giornata dei convittori del Seminario Manso, ai quali venivano imposti una rigida disciplina e un attento controllo, sul modello delle simili istituzioni diffuse nella penisola, al fine di tenere lontane le tentazioni del mondo esterno, ma anche di forgiare il loro carattere, di "romperne la volontà". Da ciò derivavano le inevitabili "mortificazioni, penitenze e castighi" e l'istituzione di gare e di premi per i migliori per stimolare la competitività. La limitazione della libertà personale veniva attuata in vari modi, dalla disposizione dei letti in camerate dove "l'uno [era] testimonio dell'altro in tutte l'attioni", all'obbligo di indossare abiti semplici "di colore negro" e uguali per tutti ("a niuno si permette vestire di seta"), dal divieto di recarsi spesso in visita alle famiglie²¹ a quello di scandire la giornata secondo una rigorosa scaletta riportata nelle *Consuetudini del Collegio* contenute nel *Sommario degli statuti*, scaletta che prevedeva lezioni, preghiere e, più raramente, attività ludiche o artistiche. Il Collegio era dotato di uno spazioso cortile per cavalcare e per giocare a palla, di un'ampia sala da ballo, di un teatro e di una cappella.

Come previsto dalla *Ratio Studiorum*, i convittori frequentavano le lezioni di grammatica, umanità, retorica e filosofia nelle classi loro assegnate dal Prefetto degli studi, al mattino con i maestri e al pomeriggio con i Padri ripetitori: "Nessuno manchi senza particolar licenza di andare alle scuole dove starà nel luogo che dal Superiore di questo Collegio gli sarà assegnato e non in altro, nè uscirà da dette scuole sin al fine ritornando poi a questo Collegio in compagnia degl'altri e del Prefetto che gli sarà deputato".²² Gli studenti si recarono infatti al Collegio Massimo per seguire le lezioni fino al 1745, quando vennero istituite delle scuole interne "con grande vantaggio

20 Il documento, conservato presso l'ARSI, *Provincia Neapolitana (Neap.)* 190, ff. 360-382, è trascritto in appendice in Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili*, 261-80.

21 "Quando il Padre Rettore concederà [ai parenti di ospitare] il figliuolo non dovranno farlo uscire di casa con altri che in sua compagnia, potendo perdere il giovine in un'ora fuor di casa quanto si guadagna per un anno in questo Collegio" (*Sommario degli statuti*, in Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili*, 262).

22 Dagli *Ordini che s'haveranno a osservare dalli convittori del Collegio de' Nobili* contenuti nel *Sommario degli statuti* (ibid., 266).

degli alunni”, i quali potevano ora disporre di insegnanti loro dedicati senza dover uscire dal Seminario.²³

La stretta disciplina non impediva – o forse proprio determinava – il verificarsi di episodi di violenza all’interno del collegio, come quello provocato nel marzo 1712 dall’“ammutinamento” degli occupanti di due camerate che desideravano venisse murata una porta, forse per garantirsi maggiore privacy e libertà di azione rispetto alle altre. In quel frangente la rabbia dei convittori prese di mira l’aiutante reale che era stato inviato dal vicerè su richiesta del Padre rettore: l’ufficiale fu aggredito dai giovani armati di spade²⁴ e rischiò la vita nello scontro che vide coinvolti anche alcuni soldati. In realtà a restare ferito alla fine fu uno dei convittori, incidente che indusse il vicerè a mandare il capitano delle guardie a scusarsi dell’accaduto, probabilmente temendo le reazioni delle famiglie dei nobili studenti. Nel resoconto coevo stilato da uno dei Padri (la cui trascrizione è riportata nell’*Appendice 1*) si insiste sulla tracotanza degli allievi che, resi forti dall’appoggio vicereale, cominciarono a prendersi delle libertà quali ad esempio praticare il gioco d’azzardo, espressamente vietato dagli statuti, e si vennero a scontrare anche con i governatori. Risoltisi alcune settimane dopo a lasciare il collegio, i ribelli si rifugiarono dai padri teatini, dove ancora si trovavano nel momento in cui il racconto dell’accaduto venne redatto e inviato al principe per richiedere assistenza in quel momento di tensione.

Recenti studi dedicati alla violenza nel contesto studentesco e accademico in età medievale e moderna²⁵ hanno indagato le diverse motivazioni alla base di questo tipo di scontri. Alcune di esse sono ravvisabili anche in questo episodio, scatenato forse dall’istinto alla ribellione e dalla difficoltà ad accettare costrizioni tipici dell’età giovanile, nonché espressione della solidarietà di corpo tra gli aristocratici convittori – nella cronaca si fa riferimento ad *alberani* e giuramenti con cui si legavano – in opposizione sia ai Padri sia ai soldati e dei codici d’onore che improntavano la società di antico regime.

23 Errichetti, *L’antico Collegio Massimo dei Gesuiti*, 254.

24 In aperta violazione della norma statutaria “Non si permette che si portino spade, balestre o scoppette”, sebbene procurarsi armi non dovesse essere difficile per i convittori, dal momento che venivano usate negli esercizi cavallereschi.

25 Tra questi: Davies, ed., *Aspects of Violence in Renaissance Europe*; i saggi che compongono la sezione monografica *Le università e la violenza studentesca* a cura di Christopher Carslmith negli *Annali di storia delle università italiane* 20/2, 2016; Dhondt and Boran, eds, *Student Revolt, City, and Society in Europe*.

L'utenza del seminario napoletano si distingueva dunque in partenza rispetto a quella di altri prestigiosi collegi per nobili, e anche il suo modello educativo presentava delle particolarità. In città come Parma, Siena e Bologna la proposta di attività extra-scolastiche era estremamente variegata, arrivando a comprendere un'ampia gamma di esercizi cavallereschi²⁶ finalizzati al compiuto inserimento del giovane nell'apparato burocratico statale e nel mondano contesto della corte al termine degli studi; nella città partenopea invece la formazione era incentrata più sull'istruzione della persona e meno su quello che essa sarebbe diventata una volta uscita dal collegio. Su questo argomento, Manso e i gesuiti divergevano, e il primo espresse in più occasioni il proprio dissenso all'introduzione nel programma educativo di attività giudicate frivole. Nel *Sommario degli statuti* troviamo le *Ragioni per le quali si giudica che non si deve concedere alli seminaristi il torneare, schermire, e l'imparare a ballare*, in cui si adducono la motivazione della perdita di tempo a detrimento dello studio e quella dei rischi del mescolarsi delle camerate, dei "toccamenti" inevitabili durante il ballo, della spesa ulteriore che sarebbe gravata sulle famiglie e dell'incontro con "maestri secolari [...] poco fidati li quali potriano essere la ruina de' giovani".²⁷

Eppure i nobili napoletani (e le loro famiglie) desideravano aggiungere queste attività alla disciplinata *routine* prevista, e insistevano coi governatori a questo scopo. Erano consapevoli del loro rango e della necessità di sottolinearlo con una serie di appropriati rituali sociali, tra i quali il ballo: come più tardi richiamato nel *Trattato del ballo nobile* (1728) di Jean Baptiste Dufort, la "danza [da sala] è uno de' tre nobili esercizi, che s'insegnano in tutte l'accademie, e collegi dell'Europa, i quali sono il cavalcare, la scherma, e la danza. [...] Questo si è il più nobile, e leggiadro divertimento, così delle corti sovrane, che dell'altre città cospicue".²⁸ Sollecitato dalle pressioni delle famiglie dei convittori, nel 1635 il generale Muzio Vitelleschi SJ²⁹ aveva acconsentito all'introduzione dei "nobili eser-

26 Al Collegio San Francesco Saverio di Bologna, ad esempio, si offrivano lezioni di numerosi strumenti musicali (tra cui arpa, clavicembalo, flauto, liuto, mandorla, oboe, violino); di diversi tipi di armi (picca, pugnale, sciabola, spada); di cavallerizza, salto del cavallo e bandiera; di disegno (architettura, figura, pittura e fortificazioni); di ballo italiano e francese.

27 Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili di Napoli*, 278–80.

28 Dall'Avviso a chi legge in Dufort, *Trattato del ballo nobile*, ff. [a7]v-[a8]r.

29 Muzio Vitelleschi, * 2.XII.1563 Roma, SJ 15.VIII.1583 Roma, † 9.II.1645 Roma (*DHCJ* II, 1621-1627).

cizi”,³⁰ ma già pochi anni dopo (1643) tale concessione era stata ridimensionata.³¹ In una lettera di quello stesso anno Manso era infatti tornato a ribadire il proprio punto di vista, affermando che “il ballare, il cantare, e l’armeggiare” non convenivano a tutti i convittori, ma soltanto a coloro che avrebbero voluto “servire Dio nello stato in che sono nati, nel governo delle loro famiglie e de’ loro vassalli”; per quanti invece erano intenzionati a farsi religiosi o a “esercitare le scienze politiche e civili” si trattava di uno spreco di tempo che sarebbe stato assai più utilmente impiegato nello studio.³² Su questi temi il marchese ritornò un’ultima volta ancora nel testamento, ladove ribadiva gli scopi del seminario da lui fondato, dedicato a istruire giovani

che secondo la mia intenzione si avranno da allevare al servizio immediato di N.S. Dio, al farsi religiosi, o per beneficio pubblico con attendere alle scienze ed alle discipline, che possano renderli atti all’amministrazione della giustizia ed al governo de’ tribunali e dei luoghi pii della Città, o almeno per privato giovamento delle case proprie e dei lor vassalli; alle quali cose noccono le distrazioni dei passeggi spettabili e tumulti, che sono nelle frequentate piazze, e così anco l’occasione di andar vagando per casa e suoi giardini fuori dei giorni assegnati alla ricreazione, e molto più gli esercizi contrari ai detti fini.³³

Il canto e la pratica degli strumenti musicali erano quindi ammessi solo durante la *ricreazione*; scherma, ballo e torneo solo dopo pranzo nei giorni di festa (anzitutto l’Epifania, anniversario della fondazione del collegio) e durante le vacanze, momenti destinati anche al pallone e ad altri giochi. Un’altra particolarità del Seminario Manso, coerentemente con un programma formativo non espressamente destinato all’inserimento dei giovani convittori in un contesto di tipo internazionale, fu che le lingue straniere rimasero escluse fino a tutto

30 Del resto già nel *Sommario degli statuti*, oltre alle ragioni contrarie all’introduzione degli esercizi cavallereschi, si riportano anche quelle in favore, in cui si menziona “il desiderio commune di tutta la nobiltà” di provvedere i figli di una “buona educazione” comprensiva di “queste cose degne di par loro”, giacchè si tratta di un istituto secolare, non di un noviziato di religiosi. Inoltre queste attività venivano praticate anche nel Collegio di Parma, che era stato molto elogiato dal Padre Generale.

31 Errichetti, *L’antico Collegio Massimo dei Gesuiti*, 252.

32 La lettera viene trascritta in Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili di Napoli*, 233 nota 127.

33 Manfredi, *Gio. Battista Manso, nella vita e nelle opere*, 262.

il Settecento. Ciò era diverso da quanto previsto da altri collegi: nel Collegio San Francesco Saverio di Bologna, ad esempio, si insegnavano il francese, lo spagnolo e il tedesco. Inoltre l'insegnamento del diritto, che in città sedi di *Studia* quali Bologna, Siena e Parma veniva impartito a quanti lo desideravano da lettori appositamente chiamati in collegio e pagati dalla famiglia del richiedente, non venne particolarmente incoraggiato nel Seminario Manso. Esso fu anzi oggetto di discussione: alla fine fu ammesso, ma senza convocare maestri esterni nel palazzo di via Nilo, bensì permettendo agli studenti interessati di recarsi a ricevere lezioni private, a pagamento, presso avvocati di fiducia del collegio.

Gli accademici esercizi

Come da prassi nei collegi, ogni istante della vita dello scolaro era rigidamente regolato, e non vi era modo di sfuggire a tale rigorosa organizzazione del tempo. Si veniva così a creare quell'"universo educativo" dominato dallo spirito di ceto e dalle amicizie nate durante la formazione (in anni in cui venivano pressoché recisi i contatti con le famiglie di origine), che si sarebbero potute rivelare utili in futuro, una volta preso il proprio posto in società.³⁴

Uno spiraglio di libertà si intravedeva al termine dell'anno scolastico, nel mese di ottobre, periodo nel quale i convittori tradizionalmente trascorrevano alcune settimane in una casa di campagna, che nel caso di Napoli era la masseria Dueporte sulla collina dell'Arearella. La vacanza seguiva un momento particolarmente importante nella vita degli studenti: a settembre infatti erano soliti esibire la loro preparazione e il loro valore davanti a uno scelto pubblico di familiari e aristocratici nel corso di *accademie* che si protraevano per un paio di giorni. Questi *accademici esercizi* venivano poi stampati annualmente sotto forma di opuscoli.³⁵

Con il termine *accademie* si denominavano le giornate dedicate alle recite, alle declamazioni di poesie e in generale alle pubbliche esibizioni, che a partire dalla metà del Settecento ebbero come palcoscenico il nuovo teatro costruito all'interno del collegio, composto da due ordini di palchetti e atto a ospitare 800 spettatori. Al teatro si poteva accedere direttamente dalla strada mediante una porta indi-

34 Lo ricordava anche il conte Vincenzo Ferdinando Ranuzzi Cospi in una lettera al figlio Marco Antonio che stava per intraprendere il proprio percorso di studio nel Collegio dei nobili di Parma (cf. Maggiulli, *Percorsi formativi*, 358).

35 L'elenco di quelli reperiti nell'opac SBN, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e nei principali cataloghi stranieri viene riportato nell'*Appendice 2*.

pendente, sormontata da un'iscrizione dedicata a re Ferdinando; all'interno, la volta era sostenuta da otto grandi colonne di ordine dorico e proprio di fronte al palco si trovava il trono reale, che ospitava il ritratto dello stesso sovrano.³⁶

Accademia era però anche 'il corpo' degli studenti che si esibiva, e che nel Seminario Manso nel 1759 assunse il nome di Real Accademia dei Gigli d'oro:

Se l'Accademia nostra del Collegio, che se n'è ita finora semplicetta, e contenta del nudo suo nome, la sentirete per l'innanzi fregiata col titolo di regale, ed aggiunti le vedrete i gigli d'oro; a cessarne la maraviglia, bisogna dirvene la cagione. Fin da che furon parecchi anni addietro ridotte a private in casa le scuole, che si avean pubbliche da' convittori nella università de' Padri della Compagnia; fu pure istituita, per crescer emulazione, un'accademia, la qual e in filosofia, e in matematica, ma specialmente in belle lettere fioriva assai bene [...] Ma alle private distinzioni d'onore, ond'erano alla fatica incoraggiati gli accademici, pareva, che si dovesse qualche ornamento aggiungere di pubblica autorità. Il gloriosissimo re cattolico Carlo, presso a partir l'anno scorso per la Spagna, concedette a questi signori accademici l'onore di portar pendente dal petto un giglio d'oro, preso dallo stemma della sua casa reale.³⁷

Nel *Telemaco in Creta, azione scenica per introduzione ad un'accademia d'esercizj cavallereschi* (1760), dedicato a Ferdinando IV re di Napoli e Sicilia, i convittori espressero la propria gratitudine per l'onore ricevuto da re Carlo di potersi fregiare dell'insegna dei gigli d'oro, gli stessi che comparivano sullo stemma reale. Nella premessa all'opera venivano tracciati dei parallelismi tra Telemaco, "principe giovanetto figliuolo del grande Ulisse", e "l'ancor tenero per anni Ferdinando", figlio di Carlo, sofferente per la lontananza del genitore, all'epoca – novello Ulisse – lontano dalla famiglia perché recatosi in Spagna.

La prima opera a venire rappresentata nel Collegio dei nobili di Napoli fu la favola allegorica *Apolline in Tessaglia*. L'opuscolo che ne serba memoria ne contiene in realtà soltanto una sintesi, o *argomento*,

36 La descrizione è presente nella *Lettera del signor d. Giuseppe di Sangro de' duchi di Casacalenda, segretario della Real Accademia de' Gigli d'oro nel collegio napolitano de' nobili diretto da' Padri della Compagnia di Gesù al signor marchese di N.*, [s.n.t., ma datata Napoli 13 settembre 1760], f. [A2]r-v.

37 *Ibid.*, f. [A1]r-v.

composto dal convittore Muzio Brancaccio e dedicato “all’i ss. cavalieri napoletani”. Pubblicato nel 1635, l’anno dopo l’apertura del Seminario, oltre a non riportare i dialoghi esso non menziona neppure i nomi dei giovani attori e dei rispettivi ruoli. Altri opuscoli riportano esclusivamente gli *argomenti*: tra questi, il *Ciro* (1640), tragedia riassunta dal convittore Cesare Pappacoda e da lui dedicata allo zio Luigi Pappacoda, vescovo di Lecce; il *Demetrio* (1651), compendiato da Francisco Navarrete e offerto al vicerè Don Iñigo Vélez de Guevara y Tassis; il *Zenone* (1659) e *I presagi* (1661), apparsi senza firma e il primo anche senza dedica, mentre il secondo fu offerto al vicerè Gaspar de Bracamonte y Guzmán, conte di Peñaranda; il *Leone Armeno* (1666), a firma di Nicolò Navarrete, dedicato al vicerè Pietro Antonio d’Aragona.

Per quanto riguarda i contenuti delle opere,

anche a Napoli la Compagnia di Gesù praticò un teatro in cui la componente catartica e liberatoria era fagocitata da quella pedagogica. Essa veicolava, in un’articolazione diversa rispetto alle altre forme di propaganda e celebrazione liturgica, i contenuti canonici della Chiesa tridentina, come la lotta all’eresia, la fede indiscussa nei santi, la castità e la carità verso le istituzioni religiose [...] il fine pedagogico (sempre presente) veniva perseguito infarcendo i dialoghi con una mole straordinaria di reminiscenze classiche, bibliche e scolastiche che costituivano una sorta di repertorio dal quale i giovani avrebbero potuto, all’occorrenza, attingere.³⁸

Alcune rappresentazioni si svolgevano durante le vacanze di ottobre, come *Il Gerione* (1717), dedicato a Carlo VI per celebrare le recenti vittorie contro i turchi, o *L’Imeneo* (1738), “accademia di esercizi cavallereschi rappresentata [...] per festeggiare il sempre felice matrimonio tra la maestà del re delle due Sicilie Carlo Borbone e la maestà di Maria Amalia Walburga primogenita del re di Polonia”. Altre avevano luogo

38 Cappelluti, *La tragedia gesuitica tra retorica e pedagogia*, 94 e 107. Non tutti i testi teatrali venivano stampati. Cappelluti, a seguito di una ricognizione nella Biblioteca Nazionale di Napoli, fornisce un elenco di quelli ivi conservati manoscritti: il *Santo Eudossio* e il *Melitone* di p. Leonardo Cinnamo, il *Ciro* di p. Scipione Sgambati, *La diversità delle lingue* del p. Glielmo, il *Leone Armeno* del p. Zuccarone, la *Dorinna* del Camaccio e infine tre opere di autore sconosciuto, l’*Ermelinda*, l’*Orsilia* e la *Teodora* (ibid., 3). Tornando brevemente al tema del ballo, “si consideri che gli esercizi di ballo preparati dagli alunni per le rappresentazioni teatrali non implicavano le danze ‘cortesie’ ma si trattava di una forma di educazione del corpo al movimento che andava a completare il percorso formativo dell’intera persona” (ibid., 107).

nel periodo del Carnevale, come *La Clitennestra* (1703), dramma tragico per musica di Francesco Fernández y Guevara, oppure *La Maria siriaca* (1707), melodramma di Giuseppe Caputo “per festeggiare la nascita dell’infante reale di Francia duca di Brettagna”.

Gli eventi a cui erano dedicate le *accademie* potevano dunque essere di matrice ‘regale’, come la nascita di un infante o la celebrazione di un matrimonio principesco, oppure legati al calendario religioso (*Componimento drammatico per la festa del Santo Natale del Redentore* di Michele Monforte, convittore e accademico arcade con il nome di Nirillo Eubense, 1754) o a contingenze locali, quali l’inaugurazione della nuova cappella all’interno del seminario (*Poesie d’alcuni de’ signori convittori del Collegio de’ nobili [...] per l’aprimiento della nuova cappella, eretta loro dagli Ecc. Sig. Governadori del Real Monte di Manso*, 1748).

Poteva inoltre trattarsi di occasioni connesse alla duplice funzione del Monte Manso, che sovvenzionava anche i monacaggi per le fanciulle: ecco allora i *Componimenti [...] fatti in occasione di monacarsi la signora d. Anna Maria Marciano nel monastero di S. Chiara della città di Nola* (1752), raccolti da Gennaro, fratello di Anna e convittore, dedicati al padre Marcello Marciano; le *Poesie [...] in occasione di monacarsi la signora d. Laura Sellarolo Vintimiglia nel monastero di S. Vittorino della città di Benevento* (1756), raccolte dal sopra citato Michele Monforte e dedicate al fratello di Laura, Carlo Sellarolo Ventimiglia, barone di S. Agnese; e ancora le poesie *In lode dell’eccellentissima signora d. Teresa Cavalcanti de’ duchi di Buonvicino nell’insigne monastero di S. Patriziano* (1756).

Nelle *accademie* i convittori dovevano dare prova di sé in una serie di materie, inclusa l’improvvisazione su temi a scelta proposti dagli spettatori, come si legge ad esempio nel frontespizio dell’*Accademico esercizio* del 1755: accademici e convittori avrebbero dovuto mostrare quanto appreso nell’ultimo anno “intorno alla facoltà legale, alla fisica particolare, alle matematiche, alla geografia, all’arte rettorica, all’istoria ecclesiastica, e civile, alla varia erudizione romana, e greca, ed alla poesia, per cui, oltre a’ componimenti italiani, latini, e greci qui stampati da’ signori accademici; quindici signori si esporranno a comporre all’improvviso sugli argomenti, che lor si daranno”.

Alcuni libretti testimoniano gli studi matematico-scientifici dei convittori e contengono le proposizioni da loro difese in pubblico: è il caso de *I sei libri della geometria piana* (1758), esposti dal principe dell’accademia Scipione di Sangro duca di Senise e altri due compagni, Francesco Vitale dei duchi di Tortora e Giuseppe Longo dei marchesi di Vinchiaturò, e degli *Elementa hydrodynamicae nec non de*

luce, et coloribus theoria (1763), dimostrati da Carlo Ungaro *academiae princeps* insieme ad altri cinque convittori. Altri ancora trasmettono le tesi di diritto e metafisica propugnate da alcuni studenti: ricordiamo le *Theses ex jure quum canonico tum civili* di Domenico Capecelatro e le *Theses ex metaphysica, et physica generale selectae* di Luigi Capece Galeota e altri cinque allievi, entrambe pubblicate da Giuseppe Raimondi nel 1758. In quell'anno appaiono per i tipi dello stesso editore (il più ricorrente e dagli anni Cinquanta del Settecento pressoché esclusivo delle pubblicazioni collegate al Seminario Manso) ben quattro opuscoli prodotti dal Collegio: oltre alle due *theses* e ai libri della geometria sopra citati, anche un *accademico esercizio di belle lettere*.

Incoraggiate per stimolare la competizione e l'emulazione, due dei principi su cui si fondava la pedagogia gesuitica, le *accademie* interne ai collegi sorsero un po' ovunque nel XVII e nel XVIII secolo.³⁹ La loro permanenza, la spinta alla competitività e l'istituzione di premi per i più meritevoli non verranno meno neppure nell'Ottocento; nell'*Informazione del Collegio de' nobili riaperto in Napoli l'anno 1805 sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù*,⁴⁰ al paragrafo intitolato "Emulazione", si legge:

Lo studio senza emulazione d'ordinario riesce freddo ed infruttuoso ne' giovani; perciò ad eccitarla in tutte le classi di Scuola si terranno continuamente esercitati in prove, dispute, e saggi privati e pubblici. Alla fine poi dell'anno dovranno tutte e singole classi dare un pubblico sperimento del loro profitto. Oltre a ciò per sempre più accendergli allo studio si forma un'Accademia letteraria, alla quale non saranno ammessi che i più meritevoli; e questi avranno un distintivo onorifico.

Conclusione

I gesuiti diressero dunque il Seminario voluto dal conte Manso fino all'espulsione dell'Ordine dal Regno di Napoli. Il momento dell'allontanamento dei Padri dal collegio, avvenuto il 20 novembre 1767,

39 A Bologna l'Accademia degli Argonauti era costituita da "un corpo composto de' convittori i più abili, i più valenti, i più accreditati nelle scienze, nelle belle lettere, nelle altre arti cavalleresche" (*Regole dell'Accademia degli Argonauti*, 3); per farne parte si doveva dare prova di particolari abilità e precise norme ne regolamentavano l'ammissione, la nomina delle varie cariche (*dignità*) e lo svolgimento delle esibizioni.

40 Una copia di questo opuscolo, privo di note tipografiche, è conservata in ARSI, *Fondo Gesuitico (F.G.)* 1474, 166.

riaffiora nel concitato racconto di don Biase Lanza (1746–1832), uno degli studenti dell’epoca, che affidò il ricordo di quella notte a uno scritto conservato nelle carte di famiglia e pubblicato poi da un suo discendente. Diffusasi nelle camerate la notizia che l’espulsione sarebbe avvenuta da lì a poche ore,

ne nacque un disturbo e una confusione grandissimi [...] circa poi l’ore due e mezze di notte si accorsero che la cavalleria avea di già intorniato tutto il collegio, per cui tutti i PP. Gesuiti si allestirono per la partenza; ma il fatto fu che si penò per ben altre due ore [...] era la notte oscura e pioveva minutamente allorché si videro entrare dodici soldati armati colle torce di pece accese [...] tutti i Gesuiti con un crocefisso in mano, in processione [...] s’incamminarono verso la scala [...] si permetteva a ciascuno di potersi portare un baullo e in esso [si diceva] ciò che gli veniva permesso di portarsi [...] Tutto il rimanente di ogni Padre – come libri, scritti, quadretti ed altro – fu preso dai collegiali.⁴¹

Oltre ai libri personali di ciascun Padre qui ricordati, il Seminario era dotato di una biblioteca, il cui nucleo originario era costituito dalla donazione da parte di Manso della propria raccolta personale, come da sua disposizione testamentaria. I molteplici interessi del marchese si rispecchiavano nella sua collezione libraria, che si differenziava dalle tradizionali biblioteche gesuitiche per una più ampia varietà di argomenti, abbracciando le “opere più indicative della cultura tra Cinque e Seicento”.⁴² Nonostante questa particolarità, al momento dell’espulsione dei gesuiti la biblioteca del Collegio dei nobili subì lo stesso trattamento delle altre dotazioni librerie dell’Ordine, scarsamente stimate per il loro valore intellettuale, nel segno di un generale “orientamento teso a obliterare la stessa memoria storica del sistema d’istruzione gesuitico e dei suoi pertinenti strumenti culturali”.⁴³ Pur non essendo esplicitamente menzionata tra le biblioteche gesuitiche dei collegi aboliti (che si vollero concentrare in quella del Collegio Massimo con risoluzione datata 22 aprile

41 Lanza, *Il Collegio dei nobili e l’espulsione dei Gesuiti*. Peraltro, il possesso di libri da parte dei convittori era rigidamente controllato dal Padre superiore e dal Prefetto, al fine di impedire che venissero introdotti in collegio libri proibiti ed entrassero soltanto “libri buoni e necessarij [allo studio]” (cfr. gli *Ordini che s’haveranno a osservare*, in Belli, *La fondazione del Collegio dei nobili*, 266).

42 Trombetta, *La libreria del Collegio dei nobili*, 156. A questo saggio si rimanda per l’approfondimento sul contenuto della suddetta biblioteca.

43 *Ibid.*, 146.

1768), la biblioteca del Seminario Manso andò incontro a un destino di dispersione e la sua composizione ci è nota solo grazie a un parziale inventario rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli.

Dopo il 1767 il Collegio dei nobili venne affidato ai padri somaschi, per poi ritornare sotto la direzione dei gesuiti fino alla nuova espulsione dal Regno napoletano imposta da Giuseppe Bonaparte nel 1806. Nuovamente riaperto per pochi anni, il Collegio venne definitivamente chiuso nel 1820. Prodotto non inusuale della volontà di un nobile intellettuale del Seicento, esso ospitò e formò centinaia di convittori attraverso modalità approvate e condivise dalla società del tempo, inserendosi saldamente nel contesto sociale della città in cui ebbe sede, anche grazie alla selezione fatta in partenza, che prevedeva esclusivamente l'accoglienza di membri di determinate famiglie nobili napoletane. Si inserì inoltre nel quadro di una più ampia rete di istituti gesuiti di istruzione espressamente rivolti all'*élite* aristocratica, dai quali mutuò i modelli educativi, riservandosi tuttavia un margine di discrezionalità – ravvisabile come si è mostrato anche nel tentativo di limitare l'insegnamento delle arti cavalleresche.

Sommario

Nel 1608 Giovan Battista Manso marchese di Villa fondò a Napoli un *monte*, ossia un ente di assistenza con il duplice scopo di sovvenzionare gli studi ai giovani nobili e i monacaggi alle fanciulle nobili della città le cui famiglie, decadute, non erano in grado di sostenere tali spese. Per realizzare il primo intento l'aristocratico istituì un collegio, la cui direzione venne affidata alla Compagnia di Gesù. Il Seminario Manso fu aperto nel 1634 e i gesuiti vi operarono con continuità fino all'espulsione dell'Ordine dal Regno di Napoli nel 1767. Il collegio napoletano mutuò struttura e modelli educativi già impiegati con successo in altri *seminaria nobilium* fioriti nella penisola italiana tra Sei e Settecento, ma si distinse per un reclutamento più selezionato e per il tentativo di limitare l'insegnamento degli esercizi cavallereschi, ritenuto futile. Nel presente contributo si intende ripercorrere i principali aspetti che lo hanno caratterizzato, con particolare riferimento alla produzione letteraria dei convittori.

Abstract

In 1608, Giovan Battista Manso, the Marquis of Villa, founded a *monte*, or endowment fund, in Naples. This *monte* subsidised the studies of young noblemen and noblewomen destined to become

nuns and whose families were unable to bear the cost of their education. As part of the project to educate the young noblemen, the Marquis founded a seminary and entrusted its direction to the Jesuits. This college (*Seminario Manso*) opened in 1634 and the Jesuits continued to run it until their expulsion from the Kingdom of Naples in 1767. The seminary was organised along the lines of other *seminaria nobilium* which flourished in Italy in the 17th and 18th centuries, but it stood out both for its selective recruitment and its attempts to limit instruction in the so-called *esercizi cavallereschi*, as this was considered unimportant. This paper outlines the main characteristics of *Seminario Manso*, with a particular focus on the literary production of its students.

Appendice documentaria

1. Breve notitia del fatto occorso nel Collegio de Nobili dal dì 17 marzo 1712 sino al dì 15 maggio⁴⁴

Essendosi ammutinate le due camere de più grandi per voler murata una porta, che asserivano dar loro soggetione (e ch'altra soggetione se non per l'osservanza), ricorse il Padre Rettore secondo il solito in simili occorrenze a dimandar l'assistenza dal signor Vicerè per poter intimar ad alcuni d'essi se fossero contumaci l'arresto a nome del Principe. Questo mandò un aggiuntante reale che fu il conte Rufini ad intimargli in suo nome l'obbedienza. I giovani ubriachi di furore, doppo aver procurato di sforzar la porta delle camere del Rettore, doppo aver tentato d'attaccarvi fuoco, doppo tentata ancora la scallata dalle finestre, non che ubidire all'ordine loro intimato dall'aggiuntante reale che si riterassero, se gli anventarono contro con le spade per ammazzarlo e l'avrebbero ucciso se non gli riusciva di ritirarsi sotto l'ombra d'un suo cameriero, che lo difese; restò però molto maltrattato, come egli stesso ha confessato in molti intacchi del suo bastone et in qualche squarcio del suo mantello. A questo attentato i soldati, che con lui andavano due di loro per intimorirgli, scarricarono due colpi a vento, essi rivolsero lo sdegno contro di soldati e con le spade e con un tiro di pistola ne ferirono due, un altro ne disarmarono: uno fra gl'altri il più temerario, che pretendeva, come disse, || la gloria d'ucciderne cinque o sei e poi morire, men-

44 ARSI, (F.G.) 1474, 165, 3 ff., Napoli 1752 Rivoluzione del Seminario.

tre ostinatamente investì il caporonda, questi difendendosi al possibile col ripararsi i colpi con l'archibugio finalmente lo scarica e ferisce malamente l'assalitore nel braccio sinistro. Questo è il fatto del dì 17 marzo.

Il signor Vicerè, in vece di riparar l'oltraggio fatto all'ordine et alla livrea del Re, mandò nel dì seguente il principe Trivultio suo nipote e capitano delle guardie ad offerir sodisfattione a' sollevati per il sangue del loro compagno, scusandosi col far lor dire che 'l venuta de soldati era stata contra la sua volontà. I giovani sotto tal ombra, deposto il timore conceputo per l'attentato, prendono ardire di dimandare che s'apparte il Rettore con cinque altri Padri, il che subito fu con ordine del signor Vicerè eseguito l'istessa sera di 18, quasi che il delitto non fosse stato de giovani ma de Padri, del ritorno de quali, ancor che più volte se gli sia fatta istanza, non ha voluto nè pur sentirsene far parola. Ha bensì fatto assicurare i giovani d'impunità, non che del primo delitto di sollevatione contro de Padri, anche dell'attentato contro l'aggiuntante reale e soldati.

Con tal sicurtà e protezione può ben ogn'uno considerare che orgoglio presero i giovani pretendendo di vivere a lor modo in Seminario stringendosi qui di fra sè con nuovi alberani e giuramenti, ora di sottrarsi d'alcune osservanze, ora di non voler uscir del Seminario, ora di non condiscendere a riam || mettere nessuno de Padri già appartati, ora a non permettere a proprii genitori di menarsi i suoi figli a casa. Qui si fecero lecito il giuoco sempremai proibito a tutto rigore a danari et ogn'altra libertà di trattare troppo aliena dalla disciplina di tal luogo senza che ardissero quei che governavano d'impedirli. Passò il mal'esempio anche negl'altri e già un'altra camera si sarebbe sollevata se non fosse stata tradita da' medesimi che la istigarono.

Crebbe a tal segno questa libertà che i Governatori de Monte istituito dal fondatore del Seminario per il mantenimento di sei alunni, che mantiene, entrati in zelo si presero l'autorità di licentiar due di loro, ma sanno che costò loro di maltrattamenti di parole e perdita di rispetto nè contenti di tanto, scelti fra di loro quattro de principali nell'ardire, andarono a dolersi di Governatori col signor Vicerè e questo (ch'il crederebbe) benignamente gl'accolse, solo gli consigliò che se n'andassero via dal Seminario e ripregando essi gli licentiò con esortargli a portarsi bene per l'avenire.

Ma che si poteva aspettare da' cervelli sì torbidi la stessa sera e la mattina seguente confermarono con nuovi delitti l'antica loro ostinatione, onde chi stava al governo, preso animo dalla parlata del si-

gnor Vicerè, si vide obligato ad intimar loro il castigo (ma oh quanto inferiore al delitto) l'accretarono alcuni, ma perché altri ripugnarono e gl'uni e gl'altri fatta nuova unione si d'eterminano tutti insieme di partirsi dal Seminario, sortì ciò || a 22 aprile, cinque settimane doppo del primo tumulto, e nel partire medesimo nuovamente si fecero rei perché con violenza vollero esser accompagnati da quel Padre Ministro e Padre Capano che steva ivi Vicerettore.

Et ecco che quegli che non son conosciuti per rei dal signor Vicerè si dichiarano essi stessi per tali poiché non si fidarono d'andarsene alle loro case, ma tutti insieme si ritirarono tra Padri Teatini in S. Paolo et ivi con nuovi alberani rinovarono fra di sè l'unione.

Non tanto però si videro fuori che conobero la inconsiderata loro risoluzione, e subito cominciarono a pensar di ritorno al Seminario dove pareva loro di star più sicuri e protetti dal signor Vicerè come per il passato. Posero in tanto più mesi per ottenere il ritorno nè diedero più suppliche signor Vicerè, il quale finalmente gli rimesse a signori Governatori del Monte, li quali per altro non hanno veruna autorità nel governo del Seminario et infatti con queste occasione hanno cavato fuori molte pretensioni che si stanno esaminando. E Dio sa con quanto pregiudizio del governo del Seminario, e con ciò ancora speranzati dal ritorno, si mantengono doppo tre settimane così uniti in S. Paolo con scandalo di tutta la città e del regno che vede tollerata una tal unione.

Essi per altro ben consapevoli del proprio delitto, non solo della sollevatione contri di Padri e dell'aver impugnato l'armi contro l'armi al s...come || del re, ma altresì dell'ostinata unione non che dentro anche fuori del Seminario, et in Chiesa, temono che divisi non debbano incontrar il dovuto castigo e perciò non vogliono ritirarsi nelle loro case, ma in tanto non lasciano di dar timore al Seminario, e mi pare che lo diano ancora alla giustizia, che va così lenta a dichiararsi, speranzandogli con questa lentezza, e confirmandogli nella loro unione. Questo è lo stato presente in cui si trova l'affare del Seminario.

Il signor Vicerè non lascia di parlar gravido contro de Giesuiti, ne gli fa impressione l'ammutinamento ostinato di sollevati e la protectione che d'essi vanno prendendo molti cavalieri, anzi nè pur vuol sentire che se gli parli in giustificatione de Padri nè in riprovatione dell'attentato de giovani, carica i Padri dell'essere stati causa della mandata de soldati e pur già si è detto che questi non dimandarono se non solamente l'assistenza del Principe, questa dimanda dunque e questo ritorno et tutto il loro delitto, oltre che chi non vede che i

soldati non potevano esser comandati da Padri. E se l'andata de soldati è stato delitto, come non è delitto l'essere questi stati investiti, feriti e cercati a morte, o al più se mai quello è delitto sarà solo di chi gli ha comandati; come dunque addossar a Padri questo delitto immaginato? E per esso intaccar non solo l'estimatione della persona particolare del Rettore, ma di tutta la religione che si vede così malmenata nelle || bocche di tutti. Non parlano però così i più savii, che fanno la giustizia a chi si deve, ma dipendendo il tutto dal primo mobile, che ha dato i primi passi, e vuol sostenergli, son forzati i poveri Padri a continuar doppio due mesi sotto la sferza, senza poter essere ne pur sentiti. Perciò ricorrono alla giustizia del Supremo Principe per essere reintegrati di tanti affronti e di tanti pregiuditi.

2. Opuscoli prodotti dai convittori del Collegio dei nobili di Napoli: opere teatrali, accademie, tesi⁴⁵

1. Muzio Brancaccio, *Argomento dell' Apolline in Tessaglia favola allegorica che si recita nel Collegio de' Nobili eretto da' Padri della Compagnia di Giesu in Napoli. Disteso atto per atto, e scena per scena, e dedicato alli ss. cavalieri napolitani dall'abate d. Mutio Brancaccio convittore dello stesso collegio*, In Napoli, per Egidio Longo, 1635.⁴⁶
2. Cesare Pappacoda, *Argomento del Ciro tragedia che si recita da' signori del Collegio de' Nobili in Nap. et inviato all'illustriss. & reverendiss. sig. d. Luigi Pappacoda vescovo di Lecce dall'abate d. Cesare Pappacoda suo nipote, e convittore dell'istesso collegio*, In Napoli, nella stampa del Gaffaro, 1640.⁴⁷
3. Francisco Navarrete, *Argomento del Demetrio tragedia da rappresentarsi dal Collegio de Nobili in Napoli nelle ferie autunnali dell'anno corrente 1651*, In Napoli, per Roberto Mollo, 1651.
4. *Il Zenone. Tragedia rappresentata in Napoli dal Collegio de Nobili della Compagnia di Giesù*, In Napoli, per Novello de Bonis, 1659.⁴⁸
5. Diomede Carafa, *I presagi drama allegorico che si recita dalla camera de più piccioli nel Seminario de Nobili della Compagnia di Giesù*

45 Ove non indicato diversamente i testi sono presenti nell'opac SBN.

46 Non presente nell'opac SBN; conservato a Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), coll. 74.B.3/9.

47 Non presente nell'opac SBN; conservato in BNN, due esemplari, coll. 74.H.23/4 e 74.B.3/8.

48 Non presente nell'opac SBN; conservato in BNN, coll. 74.F.12/8.

- in congratulatione del figlio maschio nato all'eccellentissimo signor conte di Pegnoranda vicerè spiegato col suo argomento, e scenario, e dedicato dal signor d. Diomede Carafa d' Aragona al medesimo signor vicerè, In Napoli, per Giacinto Passaro, 1661.*⁴⁹
6. Nicolò Navarrete, *Argomento del Leone Armeno tragedia nuova da rappresentarsi dal Collegio de Nobili in Napoli nelle ferie autunnali dell'anno corrente 1666 dedicata all'eccellentiss. sig. d. Pietro Ant.o d' Aragona vicerè di Nap. & c., In Napoli, nella stampa di Castaldo, [1666].*⁵⁰
 7. Ettore Capece Galeota, *Argomento del Ciro, che si recita da' signori del Collegio de' nobili in Napoli, sotto l'educatione de' PP. della Compagnia di Giesù. Dedicato all'eccellentissimo signor d. Pietro Antonio d' Aragona duca di Cardona, e Segorbe, vicerè, e capitan generale del regno, & c. da d. Ettore Capece Galeota convittore dell'istesso Collegio, e figlio del sig. regente d. Giacomo Capece Galeota duca di S. Angelo, In Nap., per Novello de Bonis stamp. arciv., 1670.*
 8. Alfonso Capano, *Argomento della Elisabetta reina di Portogallo tragicomedia, che si rappresenta da' signori del Collegio de' Nobili, sotto la educazione de' PP. della Compagnia di Giesù in Napoli. Dedicato all'eccellentissimo signor d. Gioachino Faxardo marchese de los Veles, & c. vicerè, e capitan generale del Regno di Napoli da d. Alfonso Capano convittore dell'istesso collegio, In Napoli, per Nouello de Bonis stamp. arciv., 1679.*
 9. Egidio Leognani Ferramosca, *Eminentiss. et reverendiss. domino f.d. Gregorio Carafae e Roccellae principibus magno Hierosolymitanorum equitum magistro, melitae, & Gauli principi positiones suas physioastronomicas de sphaera coelesti publicè demonstrandas, & propugnandas in Collegio Neapolitano Soc. Jesu d. Aegidius Leognanus Ferramosca Collegii nobilium ejusdem Soc. convictor, Neap., In officina typographica Iacobi Raillard, 1682.*
 10. Francesco Fernández y Guevara, *La Clitennestra drama tragico per musica rappresentato nelle vacanze del carnevale dell'anno 1703 per loro privato divertimento da' sig. convittori del Collegio de' Nobili di Napoli sotto l'educatione de' PP. della Compagnia di Giesù, e dedicato ai medesimi illustrissimi signori [...], In Nap., per Nicolò Abri, 1703.*
 11. Giuseppe Caputo, *La Maria siriaca melodrama per introduzione agl'esercizj cavallereschi da farsi nelle vacanze del Carnovale dell'anno 1707 per festeggiare la nascita dell'infante reale di Francia*

49 Non presente nell'opac SBN; conservato in BNN, coll. 74.G.29/7.

50 Non presente nell'opac SBN; conservato in BNN, coll. 74.I.15/4.

- duca di Brettagna da' signori convittori del Collegio de' Nobili della citta di Napoli, diretto da' PP. della Compagnia di Giesù. Dedicato all'eccellentiss. signore d. Gio. Emanuele Fernandez Pacecco [...], In Napoli., per Nicolò Abri, 1707.*
12. *Problema rhetoricum gloriosius ne futurum Carolo III fuerit hæreditario juri citrà aciem succedere, an hoc ipsum hæreditarium jus armis fuisse exequutum? Habitum in Neapolitano Collegio Nobilium Societatis Jesu à convictoribus ejusdem collegii. eidem Carolo III Hispaniarum, & utriusque Siciliæ regi Austriaco, pio, felici dicatum, Neapoli, Typis Felicis Mosca, 1707.*
 13. *Il Gerione accademia d'esercizj cavallereschi divisa in tre corpi d'armi, lettere, e giuochi. Da rappresentarsi nelle ferie annuali di ottobre del 1717 da' signori convittori del Collegio de' Nobili, sotto l'educazione de' PP. della Compagnia di Giesù per celebrare le vittorie novellamente riportate dall'armi gloriose della S.C., e cattolica maestà dell'augustissimo Carlo VI contro la potenza ottomana. Dedicata all'eccellentissimo signore Wirrico del S.R.I. conte di Daun [...], In Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, 1717.*
 14. *L'Imeneo accademia di esercizj cavallereschi rappresentata nell'ottobre del 1738. da' signori convittori del Collegio de' Nobili sotto la educazione de' PP. della Compagnia di Gesù. Per festeggiare il sempre felice matrimonio tra la maestà del re delle Due Sicilie Carlo Borbone e la maestà di Maria Amalia Walburga primogenita del re di Polonia, In Napoli, [s.n.], 1738.*
 15. *Poesie d'alcuni de' signori convittori del Collegio de' Nobili diretto da' PP. della Compagnia di Gesù per l'aprimiento della nuova cappella, eretta loro dagli ecc. sig. governadori del Real Monte di Manso [...] ad essi dedicate, In Napoli, per Serafino Porsile regio stampatore, 1748.*
 16. *Le gare de generosi da rappresentarsi da' signori convittori del Collegio de' Nobili diretto da' PP. della Compagnia di Gesù in Napoli nel Carnovale dell'anno 1749, [Napoli, 1749?].⁵¹*
 17. *Componimenti di alcuni de' signori convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli fatti in occasione di monacarsi la signora d. Anna Maria Marciano nel monastero di S. Chiara della città di Nola. Da Gennaro Marciano raccolti e dedicati all'illustrissimo signore d. Marcello Marciano lor veneratissimo genitore, In Napoli, [Giuseppe Raimondi], 1752.*
 18. *Accademia d'armi e di lettere de' signori accademici e convittori del*

51 Non presente nell'opac SBN; conservato a Napoli, Biblioteca della Società napoletana di storia patria, ms. Cuomo, 02.6.01.

- Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli in ossequio de' gloriosissimi loro sovrani Carlo e Maria Amalia dedicata alla S.R.M. del re n.s.*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1752.
19. Cataldo Antonio Atenisio Carducci, *Il giudizio di Paride componimento drammatico del signor d. Cataldantonio Carducci convittore, e principe dell'Accademia nel Collegio de' Nobili de' Padri della Compagnia di Gesù in Napoli: posto in musica dal signor d. Ridolfignazio de Dura duca di Collepiastra*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1753.
 20. *Accademia di scienze, e d'arti cavalleresche de' signori accademici, e convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù dedicata agli eccellentissimi sign. governatori del Real Monte di Manso [...]*, In Napoli, per Serafino Porsile regio stampatore, 1753.
 21. *Trattenimento accademico de' sign. accademici e convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù nel quale altri daran conto d'alcuni punti della facoltà legale canonica, e civile. Altri della fisica generale. Altri delle matematiche. Altri s'esporranno a comporre all'improvviso in poesia su gli argomenti che loro saran dati. Ed alcuni signorini discorreranno sulle leggi del blasone*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1754.
 22. Michele Monforte, *Componimento drammatico per la festa del Santo Natale del Redentore del signor d. Michele Monforte convittore ed accademico nel Collegio de' Nobili de' PP. della Compagnia di Gesù in Napoli detto tra gli arcadi Nirillo Eubense*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1754.
 23. *Accademico esercizio de' signori accademici, e convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in cui daran conto di parte dell'appreso in quest'anno [...]*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1755.
 24. *Esercitazione accademica d'alcuni de' signori convittori ed accademici del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù, nella quale in due giorni daranno conto di parte dell'appreso in quest'anno intorno alla filosofia, matematica, storia, erudizione, belle lettere*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1756.⁵²
 25. *In lode dell'eccellentissima signora d. Teresa Cavalcanti de' duchi di Buonvicino nell'insigne monastero di S. Patrizia poesie d'alcuni de' signori accademici e convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli. Se ne loda il costante fervore nel non essere*

52 Non presente nell'opac SBN, ma citato in Sommervogel SJ, cur. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, tome V, col. 1569, nr. 38.

- uscita dal monastero, com'è costume, prima della vestizione, Napoli, [s.n.], 1756.*
26. *Poesie d'alcuni signori accademici e convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli in occasione di monacarsi la signora d. Laura Sellarolo Vintimiglia nel monastero di S. Vittorino della città di Benevento da Michele Monforte raccolte e dedicate all'ottimo cavaliere d. Carlo di lei fratello e barone di S. Agnese: alle quali va unita una canzonetta di d. Saverio lor germano per la signora d. Anna dell'Aquila che veste l'abito lo stesso giorno nello stesso monastero, Napoli, [s.n.], 1756.*
 27. *La falsa astrologia che rappresentano i signori convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli nel Carnovale di quest'anno 1756, [Napoli, 1756].⁵³*
 28. *Accademico esercizio di belle lettere, nel quale in due giorni i signori accademici e convittori del Collegio napolitano de' Nobili della Compagnia di Gesù danno conto dell'appreso in quest'anno 1757 intorno all'arte retorica e poetica, lingua greca, storia napoletana e romana, studio delle medaglie, erudizion varia, ed elementi di sfera e geografia, Napoli, [s.n.], 1727 [i.e. 1757].⁵⁴*
 29. *Accademico esercizio di belle lettere in cui i signori rettorici del Collegio napolitano de' Nobili della Compagnia di Gesù renderan conto intorno alla sferologia, studio delle medaglie, storia, erudizioni napoletane, e romane, e spiegazioni di latini autori: mentre altri de' signori comporranno alla sprovista in greco, in latino, e in toscano, o legato in verso, o sciolto in prosa su gli argomenti lor dati, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1758.*
 30. *I sei libri della geometria piana con molti usi, che le proposizioni elementari somministrano alla fisica, meccanica, astronomia, ottica, architettura militare, e civile, e ad altre parti della matematica. A questi s'aggiungon i principij fondamentali, e gli usi di tutta la statica, i quali difenderanno i signori convittori, ed accademici nel Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù. D. Scipione di Sangro [...] D. Francesco Vitale [...] D. Giuseppe Longo [...], In Napoli, [s.n.], 1758.*
 31. *Domenico Capecelatro, Theses ex jure quum [!] canonico tum civili quas in Neapolitano Nobilium Collegio Societatis Jesu propugnat scientiarum academicus Dominicus Capicius Latro, Neapoli, Typis Josephi Raymundi, 1758.*

53 Non presente nell'opac SBN; conservato a Napoli, Biblioteca della Società napoletana di storia patria, ms. Cuomo, 02.6.01.

54 Cf. Sommervogel SJ, cur. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, tome V, col. 1570, nr. 40.

32. *Theses ex metaphysica, et physica generali selectae, quas Neapoli in Nobilium Collegio Societatis Jesu publice propugnabunt d. Aloisius Capycius Galeota [...] d. Joseph Longus [...] d. Eustachius de Afflicto [...] d. Joseph Palmerius [...] d. Paulus Confalonius [...] d. Octavianus de Caesare [...]*, Neapoli, Typis Josephi Raymundi, 1758.⁵⁵
33. *De astrorum et praecipue lunae influxibus physico-critica dissertatio in Collegio Neapolitano Nobilium Societatis Jesu*, Neapoli, ex Typographia Josephi Raymundi, 1759.
34. *Telemaco in Creta azione scenica per introduzione ad un'accademia d'esercizj cavallereschi, la quale alla real maestà di Ferdinando IV re di Napoli, e Sicilia consacrano gli accademici convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù con alquanti poetici componimenti ad onor suo nell'occasione di ricever dalla maestà sua la real insegna de' gigli d'oro*, In Napoli, per Giuseppe Raimondi, 1760.
35. Giuseppe di Sangro, *Lettera del signor d. Giuseppe di Sangro de' duchi di Casacalenda, segretario della Real Accademia de' gigli d'oro nel Collegio napolitano de' Nobili diretto da' Padri della Compagnia di Gesù al signor marchese di N.*, [Napoli, 1760].
36. *Accademia d'esercizi cavallereschi e belle lettere ch'è per ordine la terza dopo le due di matematica e di filosofia in cui dan saggio di se i signori convittori del Collegio neapolitano de' Nobili della Compagnia di Gesù, intorno a musica, ballo, scherma, poesia estemporanea, e varia erudizione*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1761.⁵⁶
37. *De aquae natura ejusque proprietatibus praecipuis physica dissertatio in Collegio Neapolitano Nobilium Societatis Jesu*, Neapoli, typis Josephi Raymundi, 1761.
38. *Accademico esercizio di scienze, e d'arti cavalleresche, delle quali in tre giorni danno saggio i signori convittori del Collegio napolitano de' Nobili [...] 1. Filosofia. Della mirabil analogia, che passa tra la naturale elettricità, e l'artefatta. 2. Matematica. Gli elementi della idrodinamica [...] 3. Geografia, storia, erudition varia [...]*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1763.⁵⁷
39. *Accademico esercizio de' signori accademici e convittori del Collegio napolitano de' Nobili diretto da' PP. della Compagnia di Gesù [...]*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1763.

55 Presente anche nel catalogo della Bibliothèque Nationale de France (BNF).

56 Cf. Sommervogel SJ, cur. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, col. 1570, nr. 46.

57 Presente anche nel catalogo della BNF.

40. *Elementa hydrodynamicae nec non de luce, et coloribus theoria quibus accedunt propositiones universam doctrinam sectionum conicarum complectentes quae in Neapolitano Nobilium Collegio publice demonstrabunt d. Carolus Ungaro [...] d. Iohan. Franc. marchio Sanchez de Luna [...] d. Nicolaus Persone [...] d. Carolus Guevara [...] d. Berardinus Palemrius [...] d. Johan. Bapt. Pedicini [...], Neapoli, [s.n.], 1763.*
41. *Esercitazione accademica de' signori accademici e convittori nel Collegio de' Nobili diretto da' PP. della Comp. di Gesu' nella quale daran conto di Facoltà legale. geometria. erudizione antica, e moderna. poesia: esponendosi a comporre all'improvviso sugli argomenti, che veran dati loro dagli astanti. exercizj cavallereschi ballo, e scherma, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1765.⁵⁸*
42. *Domenico Ignazio Spinelli, Universae arithmeticae atque solidorum elementa que publice demonstrabunt in Collegio Nobilium Societatis Jesu d. Josephus de Sangro, academiae cancell., Neapoli, Typis Josephi Raymundi, MDCCLXL (?).⁵⁹*
43. *Artificiosae, et naturalis electricitatis mira consensio in Neapolitano Nobilium Collegio Societatis Jesu, Neapoli, ex Typographia Josephi Raimundi, [17..?].*

Bibliografia citata

Fonti primarie manoscritte

Napoli. Archivio del Monte Manso (AMM)

Cartella 7, fasc. 12: Dichiarazione delle famiglie e delle persone incluse nel monte eretto per gli sussidi e monacaggi de' nobili napoletani

Napoli. Archivio di Stato (ASN)

Cappellano Maggiore. Statuti e Congregazioni, f. 1182, fasc. 63: Costituzioni del Monte eretto per gli sussidi e monacaggi de' nobili napoletani

Roma. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI)

Fondo Gesuitico (F.G.) 1474, 165: Napoli 1752 Rivoluzione del Seminario

58 Presente anche nel catalogo della BNF.

59 Cf. Sommervogel SJ, cur. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, col. 1570-1571, nr. 47.

Provincia Neapolitana (Neap.) 190, ff. 360-382: Sommario delli statuti del Collegio de' nobili eretto dalla Compagnia di Gesù in Napoli cominciato alli 6 di gennaio 1634

Fonti primarie a stampa

Capitoli, e regole del regal Monte di Manso, fondato dal marchese di Villa. Terza edizione. In cui si sono a diversi capitoli aggiunte alcune note, necessarie per la maggior intelligenza del governo di detto Monte. In Napoli: per Angelo Vocola, 1741.

Capitoli, e regole del regal Monte di Manso, fondato dal marchese di Villa. Quarta edizione. [...]. In Napoli: per Gioacchino de Bonis, 1793.

Capitoli, e regole del regal Monte di Manso, fondato dal marchese di Villa. Quinta edizione. [...]. In Napoli: per Salvatore Troise 1803.

Informazione del Collegio de' nobili riaperto in Napoli l'anno 1805 sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, s.n.t.

Montis de Manso a marchione Villae erecti, et regiae protectioni addicti a Philippo III in regalem dictionem additi a Paulo V ab ordinario exempti, pontificia et regia diplomata. Neapoli: apud Octauium Beltrantum, 1638 et iterum apud Nouellum de Bonis, 1671.

Fonti secondarie

Belli, Carolina. "La fondazione del Collegio dei nobili di Napoli". In *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di Carla Russo. Galatina: Congedo, 1994, 183–280.

Borzelli, Angelo. *Giovan Battista Manso, marchese di Villa*. Napoli: Federico & Ardia, 1916.

Brizzi, Gian Paolo. *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: i «Seminaria nobilium» nell'Italia centro-settentrionale*. Bologna: Il Mulino, 1976; 2015.

Calitti, Floriana. "Manso, Giovan Battista". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2007, 148-52.

Cappelluti, Domenico. *La tragedia gesuitica tra retorica e pedagogia. L'esempio di Leonardo Cinnamo al collegio dei Nobili di Napoli*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, a.a. 2010–2011.

Caracciolo, Ambrogino. "I monti di previdenza della famiglia Caracciolo". *Atti della Accademia Pontaniana* 6 (1956-57), 337–61.

Carslmith, Christopher, cur. "Le università e la violenza studentesca". *Annali di storia delle università italiane* 20.2 (2016), 3–89.

Celano, Carlo. *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*. 5 vol. Napoli: Stamperia Floriana, 1856–60.

- Cirillo, Giuseppe. *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di Santa Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2012.
- Davies, Jonathan, ed. *Aspects of Violence in Renaissance Europe*. Farnham: Ashgate, 2013.
- Dhondt, Pieter and Elizabethanne Boran, eds. *Student Revolt, City, and Society in Europe*. New York: Routledge, 2017.
- di Sangro, Vincenzo. *Famiglie del patriziato napoletano e delle nobili fuori seggio ascritte al Real Monte di Giovan Battista Manso marchese di Villa dall'anno 1608, epoca della fondazione, sino al presente, con l'elenco cronologico de' suoi governatori*. Napoli: Stab. tip. di Vincenzo Morano, 1886.
- Dufort, Jean Baptiste. *Trattato del ballo nobile [...] indirizzato all'eccellenza delle signore dame, e de' signori cavalieri napoletani*. In Napoli: nella Stamperia di Felice Mosca, 1728.
- Errichetti, Michele. "L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti". *Campania sacra* VII (1976), 170–264.
- Gazzara, Loredana. "Giovan Battista Manso, promotore delle arti e della cultura nella Napoli del XVIII secolo". In *Manso, Lemos, Cervantes. Letteratura, arti e scienza nella Napoli del primo Seicento*, a cura di Roberto Mondola. Napoli: Pironti, 2018, 39–67.
- Lanza, Carlo. "Il Collegio dei nobili e l'espulsione dei Gesuiti nella Napoli del 1767". *Capys. Annuario degli amici di Capua* 33 (2000), 79–88.
- Maggiulli, Ilaria. "Percorsi formativi esterni alle università. I collegi per nobili in Italia (secoli XVI-XVIII)". In *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa / Sources for the History of European Academic Communities. X Atelier Héloïse*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Carla Frova, Ferdinando Treggiari. Bologna: Il Mulino, 2022, 355–74.
- Manfredi, Michele. *Gio. Battista Manso, nella vita e nelle opere*. Napoli: Jovene, 1919.
- Regole dell'Accademia degli Argonauti*. In Bologna: nella stamperia di Lelio della Volpe, 1725.
- Riga, Pietro Giulio. *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento*. Bologna: I libri di Emil, 2015.
- Shamà, Davide, e Maurizio Carlo Alberto Gorra. *Blasonario del Real Monte Manso di Scala*. Napoli: Graus, 2021.
- Sigismondo, Giuseppe. *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*. 3 vol. Napoli: Presso i fratelli Terres, 1788–89.

- Sommervogel, Carlos, SJ, cur. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Nouv. éd. 12 vol. Bruxelles: Schepens; Paris: Picard, 1890-1932.
- Stranieri, Bianca. *Giovan Battista Manso imprenditore e le sete del Real Monte Manso di Scala*. Roma: Paparo, 2022.
- Tanturri, Alberto. "La Provincia Napoletana della Compagnia di Gesù: serie storica delle fondazioni, geografia degli insediamenti e identità dei fondatori (1558-1767)". In *I patrimoni dei Gesuiti nell'Italia moderna: una prospettiva comparativa*, a cura di Niccolò Guasti. Bari: Edipuglia, 2013, 85–106.
- Trombetta, Vincenzo. "La libreria del Collegio dei nobili e le biblioteche dei gesuiti a Napoli tra Sette e Ottocento". In *Educare la nobiltà. Atti del convegno di studi Perugia, 18-19 giugno 2004*, a cura di Gianfranco Tortorelli. Bologna: Pendragon, 2005, 123–63.

Fonti elettroniche

- Maggiulli, Ilaria. *Noble boarders in Early Modern Italy*. Online at: <https://nodegoat.net/usecase.p/372.m/62/noble-boarders-in-early-modern-italy>.